

breve periodo che è concesso ad una Commissione per esaminare un progetto di legge, avrebbe potuto fare quegli studi a cui si richiedono le cure di uomini competenti per assidua consuetudine in queste materie, d'uomini dei quali la Commissione desidera sia noto alla Camera il giudizio, e fra i quali degnamente si trova l'onorevole Bonghi? Io intendo alludere agli studi del Consiglio della pubblica istruzione. Ricordo che l'onorevole Bonghi, in questo stesso libro che io tengo fra mano, rivolgendosi un'acerba critica contro l'opera e gli studi di un ministro che ora più non vive, chiedeva egli pure con grande istanza una relazione sull'andamento della pubblica istruzione in Italia, affinché potesse valere in appoggio delle vagheggiate riforme. Non so se questa relazione fu fatta, ma, giacchè l'onorevole Bonghi mi afferma egli stesso in questo momento che non fu fatta mai, ha torto la Commissione se dice: aspettiamo almeno che tale lavoro sia apprestato; esso indicherà autorevolmente quali sono le condizioni degli studi superiori fra noi. Ma che? Abbiamo forse il nemico alle spalle? La fretta è dessa veramente così imperiosa? Se s'inviterà il Consiglio della pubblica istruzione a dire (e l'onorevole Bonghi presterà anche in tale occasione la sua valida opera) il suo parere, sarà forse pregiudicato od invece non si promuoverà con maggior cura quel complesso di riforme che sono necessarie alla dignità degli studi di tutta Italia e che sono richiesti soprattutto da quest'alto centro di studi che deve fondarsi in Roma? Spero, signori, che la Camera vorrà approvare l'operato della Commissione e non si associerà a quel biasimo che forse immeritatamente volle infliggersi dall'onorevole Bonghi.

Ed ho finito. Ringrazio la Camera della benevolenza con cui mi ha ascoltato per sì lungo tempo, e mi riassumo in brevi parole.

Non abbiamo creduto di presentare una proposta di legge ottima, abbiamo considerato che la situazione è difficile, che è complicata così appunto come nel suo discorso d'oggi la dipinse l'onorevole ministro per la pubblica istruzione e come d'altronde è nota a tutti.

Abbiamo detto, e il proveremo più diffusamente, se sarà necessario, che questa proposta presenta una vera guarentigia costituzionale, mentre oggi questa materia si regge quasi senza disciplina dal Ministero, non sapendosi quale legge possa alla medesima con efficacia applicarsi. E credemmo opportuno di proporre la introduzione del diritto che vige quasi in ogni parte del regno.

Tali furono gli intendimenti della Commissione. Essa prega pertanto la Camera di non accettare la proposta sospensiva dell'onorevole Bonghi. E se nel corso della discussione si presenteranno proposte di miglioramenti che sieno consentite dall'opinione pubblica, che siano pratiche e di agevole applicazione, quand'anche si tratti di estenderle a tutte le Università del

regno, a fine di migliorarne l'organismo, non sarà certamente la Commissione che si opporrà al desiderio ed al voto degli egregi nostri colleghi; essa anzi si farà un dovere di studiare queste proposte e di esporre intorno ad esse il proprio avviso, se alla Camera piaccia di deliberare che ad essa vengano trasmesse. (*Dalle varie parti della Camera: Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BONGHI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale quando l'onorevole relatore, che era stato così cortese con me, parve rivelare l'impressione che io fossi stato invece assai scortese con lui.

Non ricordo davvero d'averne nel mio discorso commesso un peccato di questa fatta. La stessa occasione nella quale mi è stata mossa questa censura dall'onorevole relatore prova che io non ho commesso il peccato di scortesie del quale egli pareva si lagnasse. Io accusava, è vero, d'ingenuità la Commissione perchè credesse nell'efficacia di un ordine del giorno sulla riforma universitaria. Davvero, signori, che io aveva pensato che, se ci fosse cosa della quale un deputato non si potesse offendere era questa, poichè, non vedo nessun più piacevole modo di spiegare come vi siano tuttora deputati che credano agli ordini del giorno. Aveva pensato che tutti avessero ormai fatta l'osservazione che gli ordini del giorno della Camera restano per assai tempo, qualunque sia il Ministero, senza efficacia di sorta, e talora per sempre; sicchè il dire a colleghi propri di votarne un altro, mi pareva indizio d'una delle fedi più robuste, più schiette, più primitive che si possano trovare. Il mio avviso di scemarlo alquanto era dunque opera di fratello e di amico, non di nemico e di critico.

Fatta questa osservazione, io non intendo ribattere le risposte fatte dall'onorevole relatore della Commissione alle mie ragioni, se non assai brevemente, e lo farò ora, se la Camera me lo permette.

Io non intendo rispondere alla parte nella quale l'onorevole relatore ha ribattuto taluni che gli erano parsi miei argomenti. Poichè egli, ed io lo ringrazio molto della bontà sua, è così diligente lettore dei miei scritti, il che io daccapo gli dichiaro che non riconosco se non dalla sua amicizia per me e non da nessun merito mio, vorrà leggere, spero, il mio discorso che è l'ultimo dei miei scritti.

Ebbene egli vedrà che in molte parti, come succede pur troppo in questa nostra discussione, egli non ha raccolto con precisione il significato delle mie parole. Egli non ha risposto a quello che io ho detto, e ha creduto che io dicessi altro da quello che ho detto. Gliene do un esempio solo.

Egli ha immaginato che io abbia voluto censurare la legge del 1859. Io non l'ho censurata punto; ho detto sempre che essa è la migliore legge che sull'istruzione